

## **MERKEL E MAY LA LEZIONE DELLE STATISTE**

**di Andrea Seibel\***

**su La Repubblica del 17 dicembre 2018**

Il 2018 non è stato un buon anno per ciò che è mezzo o sta nel mezzo. Con mezzo, un concetto legato comunemente a quello di centro, intendo quello stato, quel punto che promette sicurezza, ordine, equilibrio e armonia, e che si colloca pertanto all'opposto di nervosismo, aizzamento e perenne agitazione. I compromessi sono sempre centrici. In maniera analoga, anche il centro di una società è un fattore stabilizzante. Se al centro va bene, se esso è grande e largo, i margini si sopportano perché non possono diventare pericolosi. A questo centro, tuttavia, non va più tanto bene. E comincia a dubitare di se stesso.

Anche il rituale di guardare indietro all'anno appena trascorso non è più di conforto. Non solo da giornalisti si ha la sensazione di aver perso il senso del tempo. Non è così? La quantità di eventi che con tutta la nostra energia dobbiamo nuovamente comprendere fa quasi paura. Tutto ciò è accaduto nell'anno? Oh Dio, e dove ci porterà tutto questo? Dell'idea che alla fine le cose siano solo andate in pezzi, si può incolpare la malinconia prenatalizia, come nel lamento di W.B. Yeats tanto tempo fa. Subito, però, siamo assaliti da un profondo desiderio di cose riuscite e di immagini e notizie che ci mostrino come le nostre società potrebbero essere: oneste, amichevoli, educate. Il bicchiere, dopotutto, è ancora mezzo pieno e non solo mezzo vuoto. Viene in mente la fine della riuscita presidenza di partito di Angela Merkel, che lasciando l'incarico dopo 18 anni è stata salutata con un lunghissimo applauso e qualche lacrima non solo nei suoi occhi. Nonostante tutte le critiche di questi lunghi anni, il saluto è stato un atto di rispetto e di tenerezza. Presto lascerà anche l'incarico da cancelliera. Anche questo le riuscirà, e sarà una riuscita anche della Germania.

E c'è un altro punto luminoso. Ancora una volta protagonista è una donna, dal nome Theresa May. Da politica si è sempre schierata contro la Brexit e ora invece la vuole portare a termine. Sta agendo, dunque, contro la sua stessa coscienza e conoscenza. Perché? Perché da capo del governo britannico se ne assume la responsabilità, perché

crede nel suo ufficio e nella dignità che esso comporta, e perché crede nelle istituzioni. Anche se il pacchetto da lei negoziato a Bruxelles fosse respinto per qualsivoglia ragione, il suo contegno, la sua integrità e la sua instancabilità, a fronte delle sfuriate alla Camera e del rancore dei suoi avversari conservatori, sono tanto più grandi quanto istruttivi. Sul suo volto non si legge trionfo ma esaurimento, proprio come nelle rughe agli angoli della bocca di Angela Merkel, l'eredità lasciatale dalla sua lunga carriera politica. Entrambe hanno una resistenza non seconda a nessuno. Distoglierle dai loro obiettivi è impossibile. Sono statiste, sono servitrici dello Stato nel senso classico. Il futurologo tedesco Matthias Horx coniò 15 anni fa l'espressione "ottimismo senza illusione" per definire i progressi latenti che si registravano dovunque, compresi i contrattempi. Per anni le due parole mi hanno aiutato nel dare forma ai miei giudizi politici. Di recente ho ritrovato Horx. La sua formula è diventata nel frattempo "malinconica serenità". Sto tentando di farmela amica. Non sappiamo come le democrazie supereranno i prossimi anni, ma l'esistenza stessa nella vita pubblica di figure come May e Merkel ci invita ad avere speranza.

\*L'autrice è stata vicedirettrice di "Welt" e dirige da 18 anni le pagine degli editoriali (Traduzione di Marina Parada)

© LENA, Leading European Newspaper Alliance